



Lunedì 11 maggio 1998

4 l'Unità

L'ITALIA DEL FANGO



Prodi prende tempo, la partita rinviata al Consiglio dei ministri del 22 maggio

# Ambiente e territorio scontro sulle competenze

## I Verdi: «Se non si accorpano potremmo andarcene»

ROMA. Nel governo non ci sarà lo show-down per la tragedia della Campania, piuttosto si avrà un braccio di ferro durissimo, ma che non potrà durare oltre venerdì 22 maggio. In quella prevista riunione del consiglio dei ministri Romano Prodi - che in questa vicenda non ha il conforto di Walter Veltroni - dovrà dire se è d'accordo con la proposta del ministro Edo Ronchi di accorpate le competenze di ambiente e territorio, o se invece vuol lasciare tutto così com'è. O magari dovrà dire se favorevole all'ipotesi del ministro dei Lavori Pubblici Paolo Costa che vorrebbe mettere insieme la responsabilità dei trasporti e dei lavori pubblici con la difesa dell'ambiente e la tutela del territorio. Apparentemente questo può sembrare uno scontro per una superpoltrona, in realtà è uno scontro tra scelte politiche e filosofie diverse. Se i Verdi ne fanno una questione dirimente è perché - spiega il portavoce Luigi Manconi - da 15 anni ci battiamo per questo. «La nostra è una

battaglia in cui crediamo molto e che è "per" il governo, non «contro» il governo. La gente percepisce che nel dramma della Campania sono emerse delle incertezze del governo in materia di ambiente e difesa del territorio e anche di coordinamento degli interventi. E pensa che questa sia una fase di crisi. Ed è così». Ci ha provato il ministro del Lavoro Tiziano Treu a smussare i toni della polemica, sostenendo che «è sbagliato parlare di litigio all'interno del governo, è sbagliato personalizzare il dibattito in corso nel governo». Ma Manconi con un comunicato ieri ha detto a chiare lettere che «potremmo riesaminare la nostra posizione» se attraverso la riforma Bassanini non si dovesse accorpate le competenze della difesa del suolo e contro il dissesto idrogeologico. Aggiunge il portavoce dei Verdi: «Sarebbe nevrotico e infantile, spia di incertezza dire: se non si fa così, allora... Questo è il nostro governo e noi vogliamo restare dentro, ma...». Mauro Paissan fa capire che il mini-

stro verde Ronchi potrebbe dimettersi. L'ambiente per i Verdi è la «ragione sociale», «non tollereremo di essere individuati come i corresponsabili dei disastri, senza avere le competenze per evitarli. Se Prodi insiste nella logica della conservazione - aggiunge Paissan - allora arriveremo al prossimo disastro». Nella riunione di venerdì a palazzo Chigi la proposta di Ronchi era stata accolta con sostanziale favore da tutti, a cominciare da Veltroni e, in attesa di renderla operativa con l'approvazione di Prodi - ancora in America - si era deciso di definirla nel vertice di sabato. In 24 ore però Costa ha ribaltato la situazione e si è presentato con l'ipotesi di un nuovo superministro. Togliermi la competenza per la difesa del suolo significa addossarsi le responsabilità del disastro in Campania, ha detto ai colleghi e al capo del governo in particolare. Così Prodi si è trovato stretto tra le richieste dei Verdi e di alcuni ministri di sinistra e le argomentazioni del suo amico Costa. E ha scelto di prendere tempo, anche perché non gli piace affatto la prospettiva di mettere mano alla composizione del governo. L'accorpamento delle competenze proposto da Ronchi è una soluzione che al fondo piace anche al presidente del consiglio,

ma preferirebbe che il processo avvenisse non in tempi rapidi, come chiedono i Verdi e Veltroni, il quale non a caso ha detto che entro 15 giorni il governo deciderà le misure di riorganizzazione dei ministri. Prodi, invece, vorrebbe affidarsi alla legge Bassanini sul riordino delle competenze, e legge che non si sa quando potrà andare in vigore. Ecco, il braccio di ferro sarà su questo, con il presidente del Consiglio che pensa di poter risolvere pacificamente la questione senza scontentare nessuno e i Verdi che, sostenuti dal consenso vastissimo nel merito della loro proposta, non intendono mollare di una virgola. «Ciò che proponiamo è operante in tutti i paesi europei. Solo in Inghilterra non è così, perché in quel caso si è preferito compensare il secondo degli eletti del Partito laburista attribuendogli una delega fortissima, ai lavori pubblici, al territorio, ai trasporti. Insomma più o meno quanto vorrebbe Costa», spiega Manconi. Dunque, bisognerà attendere il

consiglio dei ministri del 22 per capire come finirà il braccio di ferro, ma in quello di venerdì prossimo le posizioni già si delineano chiaramente. «Se saremo sconfitti - assicura il leader dei Verdi - ne trarremo le conseguenze». Ma Legambiente morde il freno e critica il governo che non ha dato «alcun segnale di una vera svolta» sull'emergenza ambientale. Il presidente Ermete Realacci ha proposto che «in attesa di un ministro dell'ambiente e del territorio sia Prodi a coordinare l'azione dell'esecutivo. La riorganizzazione della politica del territorio è stata rimandata, lasciando il campo a polemiche più o meno esplicite tra questo e quel ministro. Il vertice di sabato - conclude il presidente dell'associazione - conferma nel modo più clamoroso che questo governo non è preparato a fare della questione ambiente e territorio una delle priorità della propria azione».

**Legambiente**  
«Nell'attesa delle decisioni sull'argomento, sia Prodi a coordinare l'azione dell'esecutivo in queste materie»

Rosanna Lampugnani



Claudio Onorati/Ansa

L'INTERVENTO

## L'Ulivo pieghi i suoi rami verso l'economia ecologica

FULVIA BANDOLI

NON sono molte le manifestazioni di piazza in questo periodo: l'ultima, quella di Milano, aveva come protagonisti gli elettori di Forza Italia, come oratore unico Silvio Berlusconi, come obiettivo di dimostrare che quel partito esiste. Quella di sabato a Roma è stata tutt'altra cosa. Promossa da Legambiente, Cgil, Cisl, Uil, dalle principali associazioni nazionali di solidarietà e del Terzo settore aveva come titolo «Ambiente, Lavoro, Solidarietà». Temi strategici quando è stata pensata, di bruciante attualità oggi, dopo tutto il fango che ha travolto, in una delle tragedie più grandi degli ultimi decenni, vite umane, interi paesi e le nostre coscienze. Proprio all'indomani dell'ingresso in Europa un altro evento apocalittico ricorda, a chi l'avesse dimenticato, che l'Italia è fragile, che il nostro territorio è ferito nelle fondamenta.

La moneta unica e il mercato europeo non ci metteranno al riparo da questi eventi: se non avremo il coraggio e la forza politica di mettere in discussione le nostre scelte economiche strutturali, se la sinistra che governa non dovesse riuscire a svolgere verso la qualità dello sviluppo, l'Europa sarà per noi, e per il Mezzogiorno in particolare, un altro treno perso. Per questo abbiamo partecipato in tanti, ambientalisti democratici di sinistra. Qualità è difesa del suolo, rinaturazione dei fiumi, riforestazione, lotta all'abusivismo edilizio, salvaguardia delle coste - per tutte queste opere servono almeno 50.000 miliardi in dieci anni e il primo stanziamento sostanzioso dovrà essere nella prossima legge finanziaria perché questa, e nessuna altra, è la più «grande opera» di cui abbiamo bisogno. Qualità è mettere, in quattro anni, il 28% - come nel resto d'Europa - delle merci su ferro... è qualità dell'aria, della sicurezza stradale, della mobilità. Qualità sono la bonifica dei siti inquinati, dell'acqua di falda, le reti idriche al Sud. Qualità è ripanare il già costruito in edilizia, riconvertendo l'edilizia in industria della manutenzione, consumare meno cemento, consumare meno energia, produrre meno rifiuti. Il governo dell'Ulivo deve piegare i suoi rami, in modo visibile, verso l'economia ecologica, cambiare orientamenti e priorità nelle scelte in materia di Lavori pubblici, Trasporti, Industria, Agricoltura, Bilancio e Tesoro. E bene che a Roma, siano venuti così in tanti a dirlo.

# Legge sulla difesa del suolo ecco come non ha funzionato

## I Ds a Prodi: subito la discussione in Parlamento

ROMA. Il Parlamento fa la sua parte. Oggi i Democratici di sinistra chiederanno che si discuta in fretta alla presenza di Prodi, e non solo dei ministri competenti, la mozione firmata da tutti i gruppi (tranne la Lega), scaturita dai risultati dell'indagine conoscitiva sull'applicazione della legge sulla difesa del suolo. È stata presentata il 30 aprile, prima del disastro della Campania, fotografia lo stato delle cose - e non sull'onda delle emozioni, visto che le precede - e contiene indicazioni di «manutenzione». La legge 183, di cui molto si è detto travolti dal fiume di parole che scivolano sul fango di Sarno, era infatti già sotto esame. «È una buona legge, approvata nel 1989, in seguito alla discussione iniziata nientemeno che dopo l'alluvione di Firenze. Dove è stata applicata i risultati sono stati positivi: ma questo è avvenuto parzialmente al centro-nord, per nulla al sud», dice Massimo Veltri, capogruppo dei Ds in commissione ambiente al Senato e professore di idraulica. I risultati

dell'indagine conoscitiva, portata avanti da un comitato paritetico di senatori e deputati presieduto da Veltri, sono stati approvati nel marzo scorso dalle commissioni competenti dei due rami del Parlamento. Lo stato delle cose è presto detto: la legge indicava nei bacini idrografici l'unità territoriale all'interno della quale programmare gli interventi e affidava alla «leale» collaborazione tra Stato centrale e Regioni il compito di realizzarli. Le Regioni avrebbero dovuto fare le leggi per definire i bacini insediare le autorità. È accaduto che molte non l'abbiano fatto e che i fondi non eccezionali stanziati siano stati divorati dalle emergenze che si sono susseguite: interventi di struttura pochi; molte le macchie bianche sulla carta: bacini indefiniti e senza autorità. Nessun piano di bacino redatto in forma completa. Ora bisogna rapidamente mettere mano alle cose per consentire alla legge di funzionare. La mozione indica alcuni punti decisivi. Innanzi tutto rivede-

re la suddivisione in bacini idrogeologici nazionali, interregionali e regionali - «per evitare - dice Veltri - che ci siano aree di serie A e di serie B, che le risorse vadano a finire tutte sull'Arno, sul Tevere o sul Po e che nessuno si curi del Sarno». Poi bisogna rimettere ordine nel groviglio di ruoli e competenze: troppi i soggetti interessati, approvare i piani diventa una corsa a ostacoli. «In commissione - spiega Veltri - abbiamo contato ben 15 passaggi e i ministri competenti sono quattro». Un'altra correzione riguarda l'impostazione onnicomprensiva della pianificazione, che si scontra con la necessaria agilità degli interventi: la 183 prevede la possibilità di stralci in caso di frane, alluvioni o di interventi, per esempio, sulle sponde di un fiume. Ma di fatto questa possibilità è stata «agita» pochissimo: sono stati fatti «stralci» nazionali per «curare» il Tevere, il Po, il Tagliamento, l'Arno, il Volturno, ma nessuno di questi piani ha completato l'iter. Appare importante anche rafforzare il

### Come potenziare la difesa del suolo

- 1 Superare la disparità tra bacini idrografici di serie A (di interesse nazionale e interregionale) e di serie B (regionali): dare a tutti lo stesso rango.
- 2 Snellire le procedure di approvazione dei piani di bacino: oggi occorrono ben 15 passaggi e sono 4 i ministeri competenti.
- 3 Agevolare i piani stralcio, per esempio per sistemare una frana o le sponde di un fiume: è stato fatto solo per il Tevere e il Po.
- 4 Puntare sulla prevenzione: oggi non ci sono né una carta geologica del territorio nazionale né una rete di monitoraggio per la misurazione delle piogge e dei corsi d'acqua.

modello amministrativo delle autorità di bacino, garantendone l'autonomia finanziaria e funzionale. Infine si sposta l'accento sulla prevenzione e la prevenzione, colmando il vuoto di conoscenza dei parametri del territorio. Veltri sottolinea il paradosso messo in luce, nei giorni della rabbia e delle lacrime, dagli scontri a distanza tra esperti e am-

ministratori locali: «Non abbiamo ancora una carta geologica nazionale né una rete di monitoraggio per la misurazione delle piogge e dei livelli dei corsi d'acqua. E questo a fronte di una scuola di scienze geologiche e idrauliche all'avanguardia in Europa».

Annamaria Guadagni

# Il presidente della Conferenza delle Regioni giudica «infondati» i dubbi emersi dopo il disastro in Campania Chiti: «Sinistra suicida se si pente sul federalismo»

«Nel progetto della Bicamerale ambiente e territorio sarebbero gestiti da Stato e Autonomie locali». «Non ridiamo fiato alla Lega».

ROMA. «È sconcertante che proprio in seno all'Ulivo emergano esitazioni sulla riforma federalista, ora che Berlusconi minaccia di farsaltare tutto. E che avvenga col pretesto della tragica frana in Campania. Ci vedo qualcosa di strumentale, e anche un po' di demagogia politica». Non risparmia le parole Vannino Chiti, presidente della Toscana e della Conferenza delle Regioni, democratico di sinistra in prima fila nella battaglia federalista, commentando le dichiarazioni venute da alcuni esponenti del governo e della maggioranza. Ritardi e inefficienze della Regione Campania e degli enti locali hanno alzato i dubbi: questo è il livello di capacità locale, e noi facciamo una radicale riforma federalista? Non è, Chiti, un dubbio fonda-

to? «No, è del tutto infondato. Chi pensa così non sa, o fa finta di non sapere, che anche in un ordinamento federale ci sono materie «concorrenti». Cioè, le competenze centrali concorrono con quelle locali alla gestione. Ambiente e territorio sono considerate dalle proposte della Bicamerale, negli articoli già votati alla Camera, proprio materie «concorrenti». Dunque resterà una legislazione nazionale, e un potere-dovere di intervento e controllo da parte dello stato centrale. Guarda caso, così avviene nella Germania federale. Tornare indietro sarebbe tradire la stessa costituzione attuale». Tuttavia lo stato di inefficienza di alcune amministrazioni locali, specie nel Sud, sembra evidente...

«E allora, che facciamo? Il progetto di riforma federale è ragionevole, realista e gradualista. Le Regioni non acquisiranno tutti e subito i nuovi poteri. Ci sarà un confronto in Parlamento, col nuovo Senato delle Regioni, sono previste velocità differenziate a seconda delle situazioni locali. Bisognerà intervenire per dotare i livelli istituzionali più deboli delle nuove competenze e delle risorse necessarie. Ma ci rendiamo conto che se ora l'Ulivo esista, darà nuove armi al separatismo leghista, oggi in difficoltà? Dovremo essere proprio noi, la sinistra, a autorizzare l'immagine di un Mezzogiorno come palla al piede del Nord e del Centro?»

«Forse il discorso deve riguardare grandi questioni come il risanamento ambientale, il territorio, gli interventi in caso di calamità». «Ho già detto che si tratta di integrare i due livelli. Negli ultimi anni ci siamo dotati di una Protezione Civile efficiente, naturalmente centralizzata. Non deve certo sparire,

anzi. Ma devono attivarsi anche le risorse locali. Un esempio? Due anni fa alluvione in Versilia: cadde in poche ore tanta pioggia come nel '66 a Firenze, ci furono 13 morti. All'intervento centralizzato inizialmente affiancato quello locale, col presidente della Giunta regionale in funzione di commissario. Oggi abbiamo già rifatto le strade, risanato il territorio, gli alvei, e stiamo costruendo le nuove case a Cardoso, il centro più colpito. Riuscendo per di più a risparmiare cento miliardi su gare e appalti, che reinvestiremo subito».

**Dopo l'Euro**  
Il centrosinistra ha una grande occasione: dopo l'Europa può legare il suo nome al lavoro e alla riforma dello Stato

«Forse il disastro in Campania ha dato voce a perplessità più generali su un federalismo». Già il ministro Berlinguer aveva manifestato preoccupazione per l'ec-

Alberto Leiss

## IL MARE IN SARDEGNA

(MINIMO 20 PARTECIPANTI)

**Partenza da Milano il 31 maggio**  
**Trasporto con volo speciale.**  
**Durata del soggiorno 15 giorni (14 notti).**  
**Quota di partecipazione: lire 1.600.000**  
**Riduzione partenza da Roma: lire 50.000.**  
**Dritti di iscrizione: lire 30.000.**

**La quota comprende:** volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e a Olbia, i trasferimenti, il pernottamento presso il Veraclub Bungalow (4 stelle) di San Teodoro nella Baia di Cala d'Ambrà, la pensione completa con le bevande ai pasti. Il club è situato davanti alla spiaggia (dista 25 km da Olbia) ed è immerso nella folta macchia di alberi e piante mediterranee. Dispone di due piscine di cui una per bambini, è particolarmente curata la cucina e il programma di animazione.



MILANO - Via Felice Casati, 32  
 Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522  
 E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

